

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La «rivoluzione mondiale» della signora Thatcher

Pochi giornali hanno fatto sapere ai loro lettori che la signora Thatcher, nel discorso di chiusura del Congresso del Partito conservatore, ha detto testualmente: «Nel '79, l'anno in cui andammo al potere, sapevamo di essere gli iniziatori di una rivoluzione britannica. In realtà, eravamo i pionieri di una rivoluzione mondiale» («La Stampa», 14 ottobre 1989). E circa il ruolo futuro del Partito conservatore: «Nel prossimo decennio, nel prossimo secolo, vogliamo vedere il trionfo duraturo della libertà. Affinché ciò avvenga, il mondo ha bisogno della Gran Bretagna, e la Gran Bretagna di noi» (il che è come dire che la libertà del mondo nel prossimo secolo riposa sulle spalle della signora Thatcher, perché come il mondo ha bisogno della Gran Bretagna e la Gran Bretagna del Partito conservatore, così il Partito conservatore ha bisogno di lei).

Due commenti. Il primo è che è un errore non far conoscere ai lettori queste affermazioni della signora Thatcher. Si dirà che si tratta solo di retorica congressuale. Ma non è vero. La politica ha bisogno di orientamenti complessivi, di una visione; e la visione della signora Thatcher è proprio questa, per pazzesca che possa apparire. Chi ne dubita, pensi ai motivi per i quali essa ha fatto morire molti inglesi e molti argentini nella guerra delle Malvine (o Falkland), che non aveva alcuna importanza strategica, ma era utile sul piano elettorale. Se la signora Thatcher non avesse questa visione delirante del ruolo salvifico della Gran Bretagna (e del Partito conservatore, e di sé stessa), la guerra delle Malvine proverebbe che è un mostro.

Secondo commento. Che cosa ha a che fare questa visione con la grande tradizione inglese del realismo, dell'empirismo, dell'understatement? Nella Gran Bretagna della signora Thatcher c'è l'esatto contrario: il delirio come visione politica. E in que-

stione non è la maggioranza degli inglesi: la signora Thatcher non ha mai avuto il cinquanta per cento più uno dei voti. In questione sono: a) un sistema elettorale che crea maggioranze inesistenti nel paese, b) l'anacronistica sopravvivenza dello Stato nazionale esclusivo, che avendo come soggetto politico supremo la nazione – contrapposta a tutti gli altri, cioè al genere umano – produce scetticismo o delirio, fino alla messa in ombra delle maggioranze reali. È un fatto che in Gran Bretagna esiste da tempo una maggioranza per l'unità europea. Ed è un fatto che dal 1979 governa l'indomita Maggie. Ma è anche un fatto che la Gran Bretagna non potrà non riscattarsi.

In «L'Unità europea», XVI n.s. (ottobre 1989), n. 188.